

Comincia il « caldo autunno » sindacale

# Callaghan di fronte agli scioperi degli elettrici e minatori

La situazione economica e le agitazioni operaie incidono sulla situazione politica e potrebbero influire sull'anticipo delle elezioni

Dal nostro corrispondente

LONDRA — Tagli nella erogazione elettrica e sospensione di alcuni programmi TV (in conseguenza dell'agitazione degli addetti alle centrali elettriche e del personale della BBC) presentano in questi giorni un quadro deprimente, buio e freddo, di quel « caldo autunno » sindacale « abbondantemente anticipato » dalla stampa e che, fin troppo precocemente, comincia a scartarsi fra le pareti domestiche, sul consumatore e cittadino. Come altre volte il riaccendersi dei conflitti del lavoro, al termine di due anni di blocco salariale e sulla soglia di una ipotetica ripresa della « libera contrattazione collettiva », coincide con mesi oscuri e gelidi. Ed ecco che la gara a chi meglio utilizza il generale inverno sembra assegnare al governo, da un lato, e ai minatori, dall'altro, i ruoli antagonisti rivestiti in occasioni precedenti.

## Retrocedere

Nel '72 e nel '74 il conservatore Heath, come è noto, dovette « retrocedere » davanti agli uomini del carbone e la seconda volta perse anche le elezioni. Non è affatto detto, in questo caso, che la storia si ripeta, per quanto forti siano, sulla carta, le analogie con la battaglia che può andare preparando. Da qui l'esigenza del governo laburista di riaffermare la sua iniziativa presso i larghi strati del movimento sindacale e l'opinione pubblica. L'appello rivolto dal primo ministro Callaghan « all'opinione pubblica inglese perché si prepari ad affrontare « un inverno di intralci e di disagi » ha dato infatti una chiara indicazione della strategia che il governo laburista intende perseguire « sul fronte » delle rivendicazioni salariali « nel tentativo di « impedire ogni « aumento eccessivo » al di là di quel dieci per cento ritenuto indispensabile per il successo della propria campagna anti-inflazionistica. Ha anticipato anche il tipo di atmosfera a cui va incontro il paese se la fase di confronto, che i più ritengono ormai inevitabile, dovesse protrarsi e far crescere la tensione fino ad un possibile sbocco elettorale anticipato. La data della consultazione verrebbe così ad essere de-

terminata dal modo in cui si articolano i problemi sul versante sindacale piuttosto che dall'evolversi di una situazione economica, del resto statica, o dalla relativa attuazione del programma legislativo.

Nel discorso della Corona l'altro giorno, è apparso infatti evidente come la prospettiva politica generale dipenda in primo luogo dallo scioglimento dei problemi e delle pressioni che vanno addensandosi attorno alla quota di incremento del monte salari nazionale. La sensazione che la Gran Bretagna sia chiamata alle urne nel '78 ha già creato un clima di attesa, ma la fase pre-elettorale vera e propria, quando verrà, non avrà per contrassegno la ricerca di « una facile popolarità ». Callaghan ha volutamente spazzato via ogni dubbio in proposito. In effetti, i margini di manovra sono minimi ed è persino superfluo pensare che sia desiderabile o possibile manovrare un accordo di pace, o la rievocazione dei risultati del voto popolare. Il discorso globale perciò rimane fermo sulla « crisi » e sull'ulteriore dose di « disciplina e sacrifici » che questa comporta. Altrettanto inflessibile appare l'atteggiamento di Callaghan verso quelle « categorie potenti » che potrebbero mirare ad « aumenti salariali conquistati con la forza », mentre altri strati di lavoratori si sono già piegati o vanno accontentando ai criteri restrittivi che il governo intende far passare.

## Controsfida

E' facile leggere in queste parole una controsfida ufficiale alla rivendicazione dei minatori attualmente orientata su traguardi di aumento monetario (fino al novanta per cento per gli addetti alla estrazione del carbone) che sono considerati inaccettabili e non si prestano a soluzioni negoziali di compromesso. Smentendo la possibilità di qualunque « eccezione » per i duecentomila dipendenti dell'industria del carbone, dopo che questi hanno respinto la proposta di un accordo di produzione (cotti e incentivi del valore di circa trentacinquemila lire settimanali), Callaghan ha ormai dato per scontato un duro momento di scontro col più for-

te gruppo operaio britannico, come intende smussare la resistenza proprio con un preannuncio di fermezza e col richiamo alla comprensione del movimento sindacale e dell'opinione pubblica?

Il quadro è complesso e molto sono le variabili, non esclusa fra l'altro la stessa posizione finanziaria e la sterlina che, momentaneamente migliorate, potrebbero tornare a precipitare, tanto delicati e instabili sono i meccanismi che le governano. Rimane il fatto che in questo scorcio autunnale l'amministrazione laburista incontra il suo banco di prova più severo da quando è tornata al potere nel '74: un rinnovato allungo ciot delle sue capacità di persuasione e di guida nei confronti del movimento sindacale e della cittadinanza. Varianti e imponderabili provano riscontro nella prova di fermezza che il governo intende dare. La « diga » salariale prevede fra l'altro il rifiuto a finanziare ogni aumento esorbitante nell'industria pubblica o addirittura a « penalizzare » indirettamente il padronato privato che derogasse dalle quote prescritte.

C'erano i segni, ieri, che lo sciopero non ufficiale (cioè non convalidato dall'organizzazione sindacale interessata) nelle centrali elettriche (60 stabilimenti su 137 hanno ridotto o sospeso la produzione) si avviava finalmente verso una soluzione. Anche lo sciopero saltuario di 14 mila impiegati e tecnici della BBC (che aveva oscurato la settimana scorsa la stessa inaugurazione del Parlamento e il discorso della Corona) può essere composto. Tuttavia sull'orizzonte rimangono, oltre ai minatori, un milione di dipendenti delle autorità locali, trentamila vigili del fuoco, centoventimila lavoratori del commercio e distribuzione, duecentocinquanta mila « spedieri », e così via. Hanno invece già rinnovato i loro contratti gli operai dell'auto (Ford, Leland, Vauxhall, Chrysler), gli agenti di polizia, i controllori del traffico aereo (lunga agitazione per tutta l'estate) e i dipendenti della British Oxygen. La buona volontà mostrata da molti sindacati potrà costituire adesso una indicazione positiva per un decoro invernale meno drammatico?

Antonio Bronda

# Gli ardui problemi della democrazia tedesco-occidentale

VERVERTRETUNG GEGEN  
UNG UND BILDUNGS-  
R FREIE POLITISCHE  
BERUFSVERBOTEN!



ESSEN — Una dimostrazione di giovani contro il Berufsverbot

# Brandt cerca di dare una risposta alla « grande paura » della RFT

ROMA — « Credo che saremo in grado di affrontare con equilibrio la situazione. Ecco, questo è il problema. Dobbiamo sfidare certe misure contro il terrorismo e al tempo stesso essere attenti a non mettere in pericolo lo sviluppo che c'è stato, e i risultati di quanto è stato realizzato negli ultimi trent'anni sul terreno democratico ».

Per l'ex-cancelliere, la paura diffusa nel resto dell'Europa per il futuro della democrazia nella RFT « non è basata sulla realtà tedesca di oggi, ma sul nostro passato recente ». « Credo — egli ha soggiunto — che questa sia una delle ragioni principali per cui non siamo sulla stessa lunghezza d'onda dei paesi vicini. L'esperienza del nazismo e della seconda guerra mondiale è rimasta molto più viva nella coscienza dei nostri vicini ed è stata trasmessa in un modo più naturale alle generazioni più giovani. Invece, in Germania c'è stata la tendenza a lasciarsi il passato alle spalle, a parlarne il meno possibile. Così, alcuni dei nostri connazionali sono sbalorditi da quel senso di paura che c'è attorno a

proietta all'esterno », per il modo come essa risponde alle « sfide » che ha di fronte, un modo che reca l'impronta psicologica del suo tragico passato, della sua situazione geografica, sociale e del tipo di sviluppo che c'è stato, e i risultati di quanto è stato realizzato negli ultimi trent'anni sul terreno democratico ».

Ma il cancelliere, la paura diffusa nel resto dell'Europa per il futuro della democrazia nella RFT « non è basata sulla realtà tedesca di oggi, ma sul nostro passato recente ». « Credo — egli ha soggiunto — che questa sia una delle ragioni principali per cui non siamo sulla stessa lunghezza d'onda dei paesi vicini. L'esperienza del nazismo e della seconda guerra mondiale è rimasta molto più viva nella coscienza dei nostri vicini ed è stata trasmessa in un modo più naturale alle generazioni più giovani. Invece, in Germania c'è stata la tendenza a lasciarsi il passato alle spalle, a parlarne il meno possibile. Così, alcuni dei nostri connazionali sono sbalorditi da quel senso di paura che c'è attorno a

noi. D'altro canto, sono sicuro che saremo capaci di fronteggiare le sfide alla democrazia, quelle esistenti e quelle possibili. Ci sono queste sfide: il terrorismo e la demagogia. Le combatteremo entrambe ».

Brandt ha negato che la preoccupazione da lui espressa di recente per le sorti della democrazia avesse un rapporto con « i nostri problemi immediati ». Ha ripetuto tuttavia che il terrorismo e il « radicalismo di sinistra » non sono il solo pericolo.

Ha richiamato, a tale proposito, la lettera da lui indirizzata al cancelliere Schmidt, al principio dell'estate. « In quella lettera dicevo che, nel momento in cui ci trovavamo a fronteggiare la sfida del terrorismo e anche dei radicali di sinistra, non dovevamo dimenticare che c'è un pericolo potenziale proveniente dalla parte opposta. Non un pericolo immediato. Ma sulla base delle mie impressioni, di lettere ricevute, volevo dire al cancelliere, e credo che egli sia d'accordo con me, volevo dirgli che non dovevamo essere ciechi di un occhio ».

Dal nostro inviato

TUBINGA — Nella « Platanenallee » di Tubinga (un lungo rettilineo fiancheggiato da platani secolari, una cascata di oro e di rami nell'autunno inoltrato) sono stati allineati tavoli per chilometri, ricoperti da candidi tovaglie. Alle spine delle botti si riempiono senza interruzione i boccali di birra, sulle graticole arrostiscono « wuerstel » a quintali. La folla si muove come un lento fiume tra i tavoli, le botti, le piante del viale. E' la tradizionale festa della « Eberhard-Karls-Universität », quest'anno ancora più grande e con un tocco di solennità per la ricorrenza del 500. anniversario di fondazione dell'ateneo. L'università di Tubinga è un punto di riferimento fondamentale per la cultura tedesca ed europea. Di qui passarono Hegel e Schelling e Hoelderlin, la filosofia idealista e la poesia romantica. Qui Kepler mise a punto le sue osservazioni e le sue teorie astronomiche. Qui anche Schickard realizzò la prima calcolatrice meccanica. Il conte

Eberhard che la fondò nel 1477 la volle come « un fuoco contro la insensatezza e la cecità umana » (l'ateneo venne poi ampliato e portato a grande splendore dal principe Carlo Euphrasio i due antichi mecenate gli danno ancora il nome). Oggi è una catena di montaggio di tecnici e specialisti per la potenza industriale ed economica della Germania federale, manovrata secondo le complesse e suntuose leggi del mercato e dello Stato paternalista. Gli studenti più radicali sostengono che in verità così è sempre stato: una cultura mai libera, sempre subalterna al potere, sempre oppressa per « placcare » strumenti, funzionari. Le celle del vecchio carcere universitario che ancora si possono visitare, i rigori della disciplina militare che caratterizzavano la vita studentesca, sono i segni tangibili della funzione subalterna riservata alla cultura. « Un grande striscione sulla facciata dell'università vuole disaccare il giubileo ufficiale: « Cinquecento anni di oppressione ». Ma è solo un sussulto episodico della rabbia rivoluzionaria delle ambizioni rivoluzionarie del 1968, lontane e dimenticate ».

Tubinga è una piccola città a pochi chilometri da Stoccarda, la capitale del Baden-Wuerttemberg, feudo della più reazionaria della Democrazia cristiana tedesca. 60.000 abitanti e 20.000 studenti universitari, due mondi ancora oggi non comunicanti, divisi da differenze, contrasti, rancori, due ghetti della città. La festa sul viale dei Platani è solo un vano annuale tentativo di riconciliazione. Gli studenti hanno i loro clubs esclusivi, i loro ristoranti, le sale riservate nelle birrerie. Vivono a pensione nelle stanze delle case del vecchio centro - medioevale, affollano la piazza del Mercato - invasa dalle bancarelle, trascinando le borse della spesa, vogano sulle acque del fiume Neckar, invadono le boscoso colline attorno alla città. Ma non sono più che clienti. Ai loro problemi, abitazioni, bambini (un migliaio di studenti sono sposati con prole), pre-salari, esami, la popolazione è estranea quando addirittura non mostra verso di essi aperta diffidenza.

In questi mesi nei quali si è scatenata la campagna contro i cosiddetti « simpa-

lizzanti » dei terroristi, la diffidenza è diventata ostilità. L'imponente castello, la vecchia università sotto le cui volte gotiche sono stati installati i laboratori delle facoltà scientifiche, la nuova modernissima università in cemento armato, vetro e alluminio, la grande Wohnheim, il collegio che ha risolto il problema dell'abitazione per alcune centinaia di studenti, una infima minoranza sembrano come estranei al corpo della città. I 20.000 universitari di Tubinga, come del resto gli studenti delle università della Germania occidentale, sono già una élite fortemente e selettivamente selezionata. Tra di essi non più del 4% proviene da famiglia operaia. I pettini selettivi sono molti, ma il più evidente è costituito da un numero chiuso, applicato in tutte le principali facoltà. Quei pochi aspiranti a un posto di studio nelle facoltà a numero chiuso della RFT erano 150.000. Di essi 62.000, oltre il 40%, sono stati respinti.

## Mestieri non scelti

Dovranno cercare altre strade, adattarsi a mestieri che non hanno scelto, andranno ad ingrossare le file dei duecentomila giovani disoccupati che rappresenta una piaga oggi anche nella florida Germania federale. Ma anche l'élite di coloro che sono riusciti ad ottenere un posto di studio subirà una ulteriore, drastica selezione. Venticinquemila sono oggi i laureati disoccupati e le analisi condotte dagli uffici specializzati dimostrano che tale cifra è destinata ad aumentare nei prossimi anni. Il più grosso contingente è costituito dagli insegnanti (oltre settemila); al secondo posto ci sono i laureati in economia e scienze sociali. Quest'anno, ad esempio, « erano » nella RFT 72 mila iscritti alle facoltà di economia, ma si calcola che almeno il 20% non troverà lavoro alla fine degli studi (eppure un laureato in economia guadagna oggi in effetti l'11% in meno di quanto guadagnasse cinque anni fa, mentre la media del reddito reale dei lavoratori tedeschi è aumentata dal 1972 del 9%).

La soppressione del numero chiuso in alcune facoltà, promessa sia dai socialdemocratici che dai democri-

stiani durante la campagna elettorale dello scorso anno, e della quale si sta discutendo in questi giorni al parlamento, non sposterà di molto i termini del problema: farà delle università una zona di parcheggio per disoccupati più di quanto non siano attualmente.

## I 500 anni di Tubinga

Ma non è soltanto un problema di quantità. I 500 anni dell'università di Tubinga sono caduti in un momento di profonda e grave involuzione della cultura e dell'insegnamento tedeschi. L'opera di liquidazione e di riassorbimento dei fermenti e delle fratture provocati dal movimento studentesco del '68 è arrivata alla stretta conclusiva. Appiattimento dell'insegnamento e conformismo della cultura sono stati negli scorsi anni i pericoli contro i quali si sono battuti i democratici, le intelligenze critiche della Germania federale. Cinque anni di Berufsverbot, hanno provocato nelle università tedesche (e nella cultura del paese) danni incalcolabili. Anche le intelligenze critiche sembrano rassegnate, accettano il fatto compiuto.

Poche voci sono rimaste a perseverare nella denuncia: il presidente della SPD Brandt, lo scrittore Boell, il teologo Gollitzer, il vecchio Abendroth, qualche dirigente dei sindacati. Ma il presidente della Repubblica Scheel, nel suo discorso celebrativo a Tubinga (nella sala c'erano i 90 docenti e i 236 professori dell'università, i maggiori locali e del land, ma gli studenti erano stati tenuti lontani per ragioni di sicurezza), dopo aver affermato che « la critica è l'elisir di vita della democrazia », ha subito aggiunto: « È invalsa la moda presso scrittori, giornalisti e determinati circoli universitari di dire tutto il male possibile di questo nostro stato. Questo tipo di critica è antidemocratica ». Quindi inammissibile. Lo stato decide e regola quale tipo di critica gli può essere fatta e quale no. La campagna contro i « simpatizzanti » sembra aver raggiunto, almeno in gran parte, il suo obiettivo.

Arturo Barioli